



## La lettera/1 Settore manifatturiero

### Mia sorella? E' una donna e può rimanere anche a casa...

Mi chiamo Antonella e lavoro in un'azienda manifatturiera siciliana da oltre trent'anni dove la maggior parte dei dipendenti sono donne. Fino a qualche anno fa avevo un contratto stagionale da maggio a dicembre e per il resto dell'anno la disoccupazione. Gli uomini venivano assunti a marzo per poter fare la manutenzione degli impianti, prima che iniziassi la stagione della produzione del tonno e la conseguente attività di confezionamento del prodotto di cui si occupavano le donne. Qualche anno fa quando il vento della crisi cominciava a farsi sentire più pesante cominciarono a girare voci che il padrone non avrebbe assunto le donne. Gli uomini erano andati da lui e lo avevano convinto che data la crisi, si poteva fare a meno delle donne, utilizzando gli uomini per tutti i lavori che notoriamente fino alla stagione precedente avevamo fatto noi. Loro erano i capifamiglia e non potevano perdere il posto di lavoro, mentre noi potevamo anche fare a meno di lavorare. Non tenevano conto delle donne capifamiglia; quelle che come me devono

campare la casa, dato che mio marito è disoccupato da sempre, o come la mia amica che non ha marito, o l'altra ancora che ha perso il marito stroncato da un cancro, o ancora la ragazza-madre. Ma le notizie mettono sempre le ali e si diffondono in un baleno, fu così che l'accordo scellerato tra uomini e padrone diventò noto a tutte noi:

non poteva che essere così, dato che in quell'azienda lavoravano da generazioni intere famiglie. Così scoppiò una vera faida tra gli uomini e le donne di stessi nuclei parentali: fratelli e sorelle litigarono, mariti e mogli sull'orlo del divorzio, cugini e cugine, insomma un vero inferno... Intanto gli uomini lavoravano e noi aspettavamo di essere chiamate, ma ciò non avveniva, fin quando il padrone comunicò che avrebbe ridotto ulteriormente il personale, licenziando anche parte degli uomini, le nuove macchine e i nuovi processi di lavorazione non giustificavano più la presenza di tanta mano d'opera. A quel punto fu rivolta, gli uomini tornarono alle donne chiedendo il loro aiuto, e come sempre noi donne sappiamo perdonare. Per giorni e giorni davanti i cancelli della fabbrica a protestare, poi andammo alla Cgil e comincio una lunga trattativa alla fine della quale fummo riassunti, uomini e donne, non più stagionali, ma lavoratori a tempo indeterminato.

Antonella



FOTO REUTERS

## La lettera/2 Conversa - Omnia

### Caro Napolitano, io operaio Fiat ti scrivo per un call center...

Riceviamo e pubblichiamo: «Signor Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, mi chiamo Giannone Gerardo e lavoro come operaio alla Fiat di Pomigliano d'Arco, le scrivo non per chiedere aiuto per noi operai della Fiat, anche se avremmo ancora bisogno di aiuti considerando il persistere della cassa integrazione e di conseguenza l'incremento di debiti che inesorabilmente ci porta ad una povertà mai vista prima, ma, come stavo per dirle, se noi oggi siamo messi non bene figurarsi chi in questi giorni sta ancora aspettando che qualche commissione si riunisca per vedere qualche centesimo della Cig. Infatti, 147 operai di una società ormai scomparsa nel vuoto aspettano che gli organismi preposti deliberino la cassa integrazione a loro favore, questi 147 operai di un Call-center, la Omnia Conversa, stanno dal mese di ottobre 2009 senza stipendio e senza ammortizzatori sociali. Oggi (domenica scorsa, ndr) è il 25 aprile giorno della Liberazione e come lei ha sempre sostenuto giorno della riunificazione dell'Italia, in virtù di ciò le chiedo come operaio cassa integrato dell'azienda più importante d'Italia, dell'azienda che quando si muo-

ve fa rumore, dell'azienda la cui Classe operaia trova sempre spazio mediatico e risposte alle sue richieste, di intervenire presso chi di dovere per accelerare un percorso che oggi vede uomini e donne della nostra patria patire fame e disperazione. Il senso di solidarietà, che lei sempre invoca, per l'unità degli italiani, oggi vede in lei il più alto rappresentante, affinché i 147 della Omnia Conversa di Casalnuovo di Napoli e tutti quei lavoratori di altre aziende, di tutta Italia, che non trovano notizia e risparmio possa trovare in lei il garante dei propri diritti. Signor Presidente, oggi è il 25 aprile e per tutti noi italiani rappresenta qualcosa di immensamente grande, fra pochi giorni celebreremo il 1° Maggio giorno dedicato a tutti i Lavoratori, queste due giornate così importanti per tutti noi, potrebbero assumere una valenza doppia qual'ora chi aspetta gli ammortizzatori sociali sappia di avere una data certa. Signor Presidente, voglia accogliere questa richiesta e farla propria per il bene di tutto il popolo Italiano».

Gerardo Giannone



## Italia Poste

### Verso lo sciopero del 30 aprile per il rilancio del servizio pubblico e la difesa del lavoro

Patrizia Granchelli\*

Poste Italiane a settembre, in vista della liberalizzazione che coinvolgerà gran parte degli Stati della Comunità Europea, ha presentato il piano industriale, il quale prevede anche la riorganizzazione del settore recapito. Tale piano, tranne una piccola implementazione tecnologica, non contiene nulla che faccia presupporre un minimo sviluppo del settore, anzi i diecimila esuberanti dichiarati, altro non sono che la chiara volontà di marginalizzare il recapito, per poi dichiararlo ramo secco e improduttivo e quindi dismetterlo. Ciò a discapito non solo dei lavoratori, ma anche dei cittadini-utenti, che sempre più subiranno gravi disservizi. Sulla scia delle esternalizzazioni il 30 aprile (termine slittato a giugno) era prevista la dismissione del contact center di Milano, seguito a ruota da Firenze e Cagliari; la cessione di questi servizi punta ad abbassare il costo del lavoro, precarizzare e cancellare diritti. Per i lavoratori di Poste Italiane un'altra tappa importante nel 2011 è il rinnovo contrattuale e per una categoria resa debole dai precedenti contratti, firmati al ribasso e dagli innumerevoli accordi capestro, che hanno peggiorato le condizioni di vita e di lavoro di migliaia di addetti del

settore, non si profila nulla di buono; anzi l'ipotesi della divisione dell'azienda, con la creazione di due nuovi soggetti, portalettere da una parte e uffici banco-posta dall'altra, avanza sempre più. Tutti i lavoratori del settore a livello europeo, sono accomunati dalla stessa sorte, per questo motivo il 4 marzo scorso, nella sede del Parlamento Europeo i lavoratori postali di 18 stati, si sono incontrati per discutere, analizzare e avanzare proposte atte a difendere l'occupazione, i diritti e la qualità del servizio (incontro fortemente voluto e sollecitato dai circoli aziendali del Partito della Rifondazione comunista). Questo incontro ha prodotto, il 14 aprile, una prima mobilitazione europea alla quale hanno partecipato più di 600 lavoratori. I servizi postali rappresentano un settore strategico, che impiega oltre 5 milioni di persone e movimentano una cifra d'affari di 88 miliardi di euro, ossia l'1 per cento del Pil dei 27. I pro e contro della liberalizzazione per Jean-Philippe Ducart di Test-Achats, associazione di consumatori: «Abbiamo constatato che nei Paesi dove la liberalizzazione c'è già stata, come ad esempio in Svezia, nel giro di qualche mese il prezzo dei francobolli è aumentato in maniera importante e che il costo dei servizi

per piccole e medie aziende è nettamente diminuito. C'è un effetto negativo per i consumatori e positivo per le aziende». Se sul fronte europeo i sindacati si mobilitano e chiamano alla mobilitazione, in Italia gli unici che aprono una vertenza e chiamano i lavoratori alla lotta, sono i sindacati di base, i quali da sempre hanno contrastato le politiche aziendali, coesistite in tutto e per tutto dai confederali e dagli autonomi firmatari di contratto. Su questi temi: lotta alla privatizzazione, difesa del posto di lavoro, mantenimento e rilancio del servizio pubblico, il Cobas Poste (Cobas del lavoro privato settore Poste) e il Cobas Pt Cub convergono in un'azione unitaria di lotta, chiamando il 30 aprile i lavoratori allo sciopero e informando i cittadini-utenti di quanto sta succedendo. La

**Poste Italiane presenta un piano industriale che prevede la riorganizzazione del settore recapito e lo fa dichiarando 10mila esuberanti: è chiara la volontà di marginalizzare il settore, per poi dichiararlo ramo secco e quindi dismetterlo**

manifestazione si terrà a Roma sotto il ministero dell'Economia. Noi lavoratori comunisti di Poste Italiane, da sempre impegnati sullo stesso fronte, condividiamo i contenuti, sosteniamo e partecipiamo a questa giornata di mobilitazione, convinti che solo un forte movimento dei lavoratori può invertire il corso delle cose. Cambiare è possibile... lottare necessario.

\*Coordinamento Nazionale Poste Pr

## Sicilia Holding e lavoro

### Al termine del calvario, si chiude e si va a casa

Francesca Picone

Si possono raccontare tante storie sulla Sicilia-lavoro, storie che parlano di aziende grandi e piccole che chiudono i battenti, licenziando dipendenti, mettendoli in cassa integrazione o mobilità. Le storie potrebbero sembrare uguali tra loro, ma non lo sono, ognuna ha una sua anima e una sua drammatica realtà fortemente legata al territorio e agli esseri umani che vi lavorano. Forse solo la "fine" di queste storie sembra avere un comune filo che le lega: al termine del calvario si chiude e si va a casa. Questa storia parla di una Holding del nord-Italia che qualche anno fa decise di investire in Sicilia i propri capitali, acquistando un'azienda solida, organizzata con una struttura ben definita. Il passaggio dai vecchi al nuovo fu vissuto con trepidazione dai dipendenti resistenti all'incerto del cambiamento, ma con la speranza che il nuovo portasse innovazione tecnologica, ottimizzazione dei costi e delle professionalità. Si pensava sarebbero venuti i rampanti dirigenti boccociani che avrebbero considerato inadeguati i dipendenti siciliani con la loro preparazione più pratica che teorica. Pensavano gli avrebbero aumentato il carico di lavoro non potendosi più concedere neanche la pausa per un caffè. Ciò che si verificò fu veramente inaspettato, il nuovo, assunte dirigenti reperiti nel territorio

stesso, non boccociani, non laureati, non altamente professionali, posizionandoli in posti chiave e non facendogli fare nulla, poi fece tante, direi troppe assunzioni, raddoppiando i costi del personale. Il lavoro invece di aumentare fu ridistribuito, frammentandolo, sponalizzandolo; figure professionali costruite in anni e anni di lavoro distrutte e mortificate in meri digitatori inanimati svuotati di ogni responsabilità. L'azienda presentò pratiche di finanziamento per investimenti tecnologici e approfittò di ogni beneficio fiscale potesse spettargli. Questa fu una prima fase, la fase del consolidamento nel territorio. Segui fase dell'accorpamento-svuotamento, licenziati i dirigenti e accorpati i reparti, rosciando a poco a poco lavoro e portandosi nella loro sede del nord-Italia. Nel giro di un anno fu abolito il reparto Marketing, si accorparono reparti, prima autonomi, all'amministrazione; infine, il presidente, nonché proprietario, disse che il suo sonno era disturbato dal pensiero degli amministrativi, per la maggior parte assunti nella fase del consolidamento, non sapendo cosa fare e volendoli vedere sparire con una bacchetta magica. Il progetto attuale è abolire l'amministrazione, perché la holding ha la propria società di servizi che si occupa di gestire le contabilità di tutte le aziende del gruppo.

Non più un'azienda divisa in reparto tecnico, commerciale, amministrativo, ma in un grande stabilimento di sola produzione di basso profilo, annullando la storia di un'azienda storica che per secoli aveva sempre puntato sulla qualità del proprio prodotto. Dopo anni il consolidamento nel territorio la holding ha stabilito nuove regole: non più assunzioni, adesso è il tempo dei grandi lavori di smantellamento e ristrutturazione degli stabilimenti, tanti progetti e fiumi di soldi, tanti appalti locali.



## La Petizione Difformità di articoli del Dlgs 106/09

### Sicurezza sul lavoro, ecco perché voglio vederci chiaro

Marco Bazzoni\*

Richiesta all'Italia di informazioni circa il recepimento della Direttiva Europea 89/391/Cee, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e salute dei lavoratori durante il lavoro e, da parte della Commissione Petizioni del Parlamento Europeo, l'avvio dell'esame della petizione e la richiesta alla Commissione Europea di svolgere un'indagine preliminare sui vari aspetti del problema. A volte certi meccanismi "burocratici" si possono sbloccare grazie alla caparbità del singolo cittadino. E' la storia che io, operaio metalmeccanico e rappresentante dei lavoratori sulla sicurezza, racconto sulla revisione del Testo unico da parte del Governo Berlusconi, voglio vederci chiaro. Sono molto contento che la Commissione Petizioni abbia accettato la mia petizione, non era per nulla scontato che lo facesse. Intanto bisogna spiegare cosa può fare la Commissione Petizioni quando una petizione viene dichiarata ricevibile come nel mio caso: se la petizione riguarda un caso di interesse generale (ad esempio, la Commissione constatata una violazione della legislazione comunitaria) essa può avviare una procedura d'infrazione che può concludersi con una sentenza della Corte di giustizia, della quale potrà avvalersi il firmatario. La petizione può dar luogo a un'iniziativa politica del Parlamento o della Commissione.

**A volte certi meccanismi "burocratici" si possono sbloccare grazie alla caparbità del singolo cittadino. E' la storia raccontata qui da me - operaio, rappresentante dei lavoratori sulla sicurezza - che vuole vederci chiaro sulla inaccettabile riduzione generalizzata delle sanzioni nei riguardi dei padroni, operata dal governo Berlusconi**

Adesso sintetizzo i punti trattati nella mia denuncia, cercando di essere il più chiaro possibile. Per quanto riguarda la norma "salva manager", il Dlgs 106/09, ha deresponsabilizzato i datori di lavoro e i dirigenti, rispetto agli obblighi di salvaguardia della salute e sicurezza definiti dal Dlgs 81/08. Infatti, grazie alla possibilità offerta con la sub-delega, datore di lavoro e dirigenti, potranno teoricamente delegare ai preposti, tutti gli obblighi, ad eccezione degli unici due non delegabili: stesura del Dvr e nomina del Rsp, che a seguito dell'art 17 del Dlgs 81/08, rimasto invariato, rimangono ad esclusivo carico del datore di lavoro. Per quanto riguarda la valutazione del rischio per i contratti d'appalto o di opera, con il Dlgs 106/09, per alcune categorie di lavoratori e per alcune tipologie di lavorazioni, non sussiste per il datore di lavoro committente di contratti di appalto o di opera, l'obbligo sancito dal comma 3, dell'art 26 del Dlgs 81/08, di elaborare Duvri (Documento Unico di Valutazione dei Rischi da Interferenze). Viene quindi meno la salvaguardia per talune categorie di lavoratori (liberi professionisti, trasportatori) indipendentemente dal rischio della attività appaltante. Viene inoltre meno la salvaguardia per tutti i lavoratori, nel caso di lavorazioni di breve durata, sempre che non siano presenti dei rischi previsti dal comma 3 bis, ma anche se siano presenti dei rischi comunque rilevanti per la sicurezza (basta citare il rischio da investimento da parte di mezzi di sollevamento e trasporto). Per quanto riguarda il Documento di Valutazione del rischio da stress correlato, il Dlgs

106/09 ha prorogato i termini la sua elaborazione da parte delle aziende al 1 agosto 2010. Questa proroga appare del tutto ingiustificata, poiché da tempo sono disponibili in letteratura, valide indicazioni su come valutare tale rischio. Per quanto riguarda il Dvr (Documento di Valutazione del Rischio) il Dlgs 106/09 ha prorogato l'elaborazione di tale documento a 90 giorni per una nuova impresa, e di un mese, per modifiche sostanziali ad imprese esistenti. In questo modo, il Dlgs 106/09, consente al datore di lavoro di non eseguire nessuna valutazione del rischio per i primi 3 mesi di attività e per il primo mese dopo modifiche sostanziali, visto che solo la formalizzazione del documento ha valore per attestare l'avvenuta esecuzione della valutazione del rischio. Per quanto riguarda la sorveglianza sanitaria, il Dlgs 106/09, concede al datore di lavoro, tramite il medico competente (che è il medico di fiducia dell'azienda da cui viene pagato e non dei lavoratori), un controllo delle condizioni di salute di persone che non hanno ancora nessun rapporto di subordinazione con l'azienda. L'intento dell'aggiunta delle visite preassuntive, non può essere visto come tutela della salute dei lavoratori, in quanto si applica prima dell'instaurazione del rapporto di lavoro, ma appare come una forma di discriminazione e di selezione, in modo da scartare in partenza persone che possono essere affette da problemi di salute.

Appare significativo che l'articolo 26, comma 1, del Dlgs 106/09, abbia eliminato dall'articolo 41, comma 1, lettera a, del Dlgs 81/08, le parole "dalle direttive europee". Il Dlgs 106/09 ha esplicitamente escluso le direttive europee, come fonte per la definizione delle necessità di sorveglianza sanitaria. Per quanto riguarda le sanzioni a carico di datori di lavoro e dirigenti, il Dlgs 106/09, ha previsto in numerosi articoli, una inaccettabile riduzione generalizzata delle sanzioni. Tale riduzione delle sanzioni appare del tutto ingiustificata, soprattutto in un momento in cui la politica del governo in materia penale, è tutta tesa ad un indiscriminatorio inasprimento della reazione penale sulla scorta dell'invocazione di pene esemplari (tra i settori oggetto delle modifiche più recenti: immigrazione, circolazione stradale, molestie, ecc). La sicurezza sul lavoro, rappresenta l'unico settore, in cui invece, si ritiene preferibile diminuire il carico sanzionatorio, quasi a voler dimostrare che la sicurezza dei lavoratori non può essere considerato un interesse meritevole di tutela. Per quanto riguarda la consegna da parte dei datori di lavoro agli Rls, di copia del Dvr, il Dlgs 106/09, imponendo che il Dvr sia consultato esclusivamente in azienda, rappresenta, di fatto, una grave limitazione dei diritti degli Rls, al quale si imporrebbe la validazione di un documento, senza che lo stesso possa effettivamente disporre (cioè, averlo consegnato nelle proprie mani, ma con un effettivo diritto di utilizzo) in virtù delle proprie funzioni e prerogative e così limitando nella possibilità di conoscenza e valutazione.

\*Operaio metalmeccanico e Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza Firenze